

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 1 aprile 2016



POLITICA INTERNA

Repubblica	01/04/16	P. 2	La ministra Guidi lascia Al fidanzato diceva "L'emendamento passa"	Alberto D'Argenio	1
Repubblica	01/04/16	P. 6	"Gianluca, quella modifica sarà approvata stanotte se Maria Elena è d'accordo te lo dico per i tuoi amici"	Giuliano Foschini, Marco Mensurati	3

RIFORMA APPALTI

Italia Oggi	01/04/16	P. 38	Riforma appalti, servirà un anno di test		5
-------------	----------	-------	--	--	---

APPALTI

Italia Oggi	01/04/16	P. 41	Gare, garantire la par condicio	Andrea Mascolini	6
Italia Oggi	01/04/16	P. 41	Appalti pre-commerciali per la sanità e l'energia		7

STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore	01/04/16	P. 43	Studi di settore, correttivi anti-crisi per la «coerenza»	Marco Bellinazzo	8
-------------	----------	-------	---	------------------	---

ARCHITETTI

Sole 24 Ore	01/04/16	P. 46	Nuovo vertice per gli architetti		9
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	01/04/16	P. 33	Le Casse previdenziali investono nelle start up	Mara Monti	10
-------------	----------	-------	---	------------	----

ANAC

Sole 24 Ore	01/04/16	P. 14	«A Roma ancora troppi appalti senza gara»		11
-------------	----------	-------	---	--	----

ANCE

Stampa	01/04/16	P. 17	Buco da 700 mila euro nei conti Bufera nell'associazione costruttori	Grazia Longo	12
--------	----------	-------	--	--------------	----

FISCO

Repubblica	01/04/16	P. 31	I dipendenti dichiarano più degli imprenditori	Roberto Petrini	13
------------	----------	-------	--	-----------------	----

FORMAZIONE

Italia Oggi	01/04/16	P. 34	Via all'intesa tra Cnpi e Uninetuno		15
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera	01/04/16	P. 6	E ad Harvard dice: niente soldi agli amici degli amici	Massimo Gaggi	16
---------------------	----------	------	--	---------------	----

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	01/04/16	P. 34	Corti d'appello, ok al riordino	Gabriele Ventura	17
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

SVILUPPO URBANO

Italia Oggi	01/04/16	P. 42	Le città Ue si rifanno il look	Massimiliano Finali	18
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------------	----

TLC

Sole 24 Ore	01/04/16	P. 15	Fibra, attivazioni raddoppiate	Andrea Biondi	19
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------	----

La ministra Guidi lascia Al fidanzato diceva “L'emendamento passa”

Intercettata nell'inchiesta di Potenza sui rifiuti del petrolio. “Ma sono in buona fede”. Citata pure Boschi

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Si è dimessa Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico del governo Renzi. Travolta dallo scandalo Tempa Rossa, rivelato proprio ieri nel primo pomeriggio da Repubblica.it, la Guidi non ha avuto alternative, ha resistito poche ore e poi intorno alle otto di sera ha scritto la lettera di dimissioni al premier, che si trova ancora negli Stati Uniti. Troppo chiare le intercettazioni nelle quali appariva evidente come avesse fatto inserire nella Legge di Stabilità 2015 un emendamento in favore del compagno, l'imprenditore Gianluca Gemelli. «Caro Matteo - ha scritto in serata la Guidi - sono assolutamente certa della mia buona fede e della correttezza del mio operato. Credo tuttavia necessario, per opportunità politica, rassegnare le dimissioni». Passo indietro accettato da Renzi: «Cara Federica - la risposta del premier - ho molto apprezzato il tuo lavoro, rispetto la tua scelta personale sofferta, dettata da ragioni di opportunità che condivido: nei prossimi giorni proporrò il tuo successore al capo dello Stato». La Guidi è il secondo ministro di Renzi a dimettersi sull'onda di uno scandalo dopo Maurizio Lupi.

LE REAZIONI

D'altra parte nel pomeriggio l'opposizione aveva chiesto a gran voce il passo indietro della Guidi. Dall'M5S a Sel, dalla Lega a Fratelli d'Italia. Solo Berlusconi non ha affondato il coltello e anzi ha affermato che «le intercettazioni sono un vulnus della nostra democrazia». Polemica anche la minoranza del Pd.



L'INCHIESTA

È stata la procura di Potenza a mettere nel mirino la gestione dei rifiuti nel centro Eni, inchiesta che ha un filone parallelo sull'impianto di Tempa Rossa nella Val d'Agri nel quale è indagato anche Gemelli per traffico di influenze illecite proprio in virtù dei rapporti con la Guidi, che non è inquisita. Ieri è stato bloccato l'impianto della Val d'Agri e sono scattate le manette per sei persone, tra cui alcuni dipendenti dell'Eni. In una nota l'azienda ha sottolineato che il filone che coinvolge i suoi dipendenti, sospesi, riguarda tematiche ambientali, non di corruzione.

L'EMENDAMENTO

Le indagini ruotano intorno all'emendamento alla Legge di Stabilità dello scorso anno approvato nel dicembre 2014 con il quale è arrivato il via libera al progetto di estrazione di petrolio Tempa Rossa, gestito da Total, sul quale Gemelli aveva forti interessi in quanto avrebbe guadagnato 2,5 milioni di appalti.

LE INTERCETTAZIONI

Intercettata, la Guidi dice al compagno: «E poi dovremmo riuscire a mettere dentro al Senato...è d'accordo anche Maria Elena (Boschi, ndr)...quell'emendamento che mi hanno fatto uscire alle quattro di notte. Rimetterlo dentro alla legge. Con l'emendamento alla Legge di Stabilità e a questo punto se riusciamo a sbloccare Tempa Rossa, ehm, dall'altra parte si muove tutto». Con Gemelli che chiede al ministro se si tratti proprio della norma che riguarda Total: «Quindi anche i miei amici, i clienti di Broggi». Chiara la risposta della Guidi: «Certo, te l'ho detto per quello». Conclusa la conversazione, Gemelli chiama l'interlocutore di Total: «Ho una buona notizia...».





EX MINISTRO
Federica Cusi, 49
anni, ha rivestito
il ruolo di
ministro dello
Sviluppo
economico nel
governo di
Matteo Renzi, dal
febbraio del 2014
fino a ieri. Prima
ha guidato i
giovani di
Confindustria e le
Ducati energia

Le intercettazioni

La ministra Guidi in una telefonata con Gemelli parla della legge di Stabilità e chiede: "Perché sei sempre messo male?"

"Gianluca, quella modifica sarà approvata stanotte se Maria Elena è d'accordo te lo dico per i tuoi amici"

“

NEI GUAI

Sono in una situazione di difficoltà, mia e tua, rischio un gran casino

Gianluca Gemelli al ministro Guidi

CONVENEVOLI

Gli ho presentato quelli di Italiani-europei e poi Federica

Gianluca Gemelli a un amico

RINGRAZIA

Io la ringrazio anche a nome della nostra società

Il dirigente Total Cobiانchi a Gemelli

GIULIANO FOSCHINI
MARCO MENSURATI

ROMA. «Come mai con la cassa sei sempre messo così tirato, non ti pagano i clienti? Come mai?». E' il 7 gennaio del 2015 all'ora di pranzo, e le microspie della squadra mobile di Potenza stanno registrando una conversazione a dir poco insolita. Da una parte c'è il ministro Federica Guidi dall'altra c'è il suo compagno, l'imprenditore Gianluca Gemelli. La polizia da qualche mese indaga sulle autorizzazioni che permetteranno il via al progetto Tempa Rossa, (50mila barili di petrolio, 230.000 m³ di gas naturale, 240 tonnellate di GPL e 80 tonnellate di zolfo), uno dei più importanti d'Italia che unirà la Basilicata con il porto di Taranto. E contro cui è in corso una feroce battaglia delle associazioni ambientaliste. Gemelli, imprenditore, ha interessi in zona. E, per caso, la polizia registra la voce preoccupata del ministro Guidi. «Nonostante tutto», le cose al compagno non sembrano andare per il meglio. «Dovresti prendere altri lavori, Gianluca», lo rimprovera. «Eh lo so, Gioia. Non è che mi sono fermato... L'hai visto... Negli ultimi quattro, cinque mesi ho corso come un pazzo... Abbiamo costruito un bel po' di cose». Ecco. E' a questo punto che i magistrati di Potenza hanno stoppato il nastro. Che cosa hanno costruito "negli ultimi quattro o cinque mesi", vale a dire a cavallo tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015, il ministro e l'imprenditore in crisi di liquidità?

IL SUBAPPALTO D'ORO

Per capirlo agli inquirenti è stato sufficiente riascoltare tutte le comunicazioni intercorse tra Gemelli (per lui la procura aveva chiesto l'arresto, rigettata dal gip) e i suoi interlocutori dal giorno in cui tutto ha avuto inizio e cioè da quando l'imprenditore sbarcò in Basilicata con la sua società, la Its Spa, ottenendo dalla Total (committente) e dalla Tecnimont (contraente) in subappalto i "servizi di supervisione specialistica alle attività di costruzione e montaggio impianti" del progetto Tempa Rossa per lo sfruttamento del giacimento dell'alta valle del Sauro. Un subappalto d'oro, dal valore finale di 2.584.829,00 euro. Ottenuto da Gemelli in tempi record, per un moti-

LA CASSA

Dovresti prendere altri lavori, perché con la cassa sei così tirato?

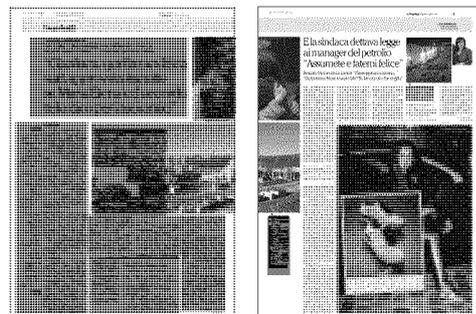
Il ministro Guidi al fidanzato Gemelli

”

vo evidente: «Per la buona riuscita dei propri affari, utilizzava il ruolo della compagna».

BASILICATA-TEXAS

Il problema della Total in Basilicata è spiegato dal dirigente della compagnia Giuseppe Cobiانchi. «Ci sono normative e vincoli ambientali sempre più stringenti, perché un conto è perforare nel Texas 50 metri di sabbia; un conto è perforare a Gorgoglione, a settemila metri di profondità nella roccia». «Proprio intorno a queste problematiche - scrive il gip - verteranno parecchie conversazioni tra lo stesso Cobiانchi e Gemelli e tra Gemelli e il ministro Guidi». La quale si distinguerà in una battaglia a tutto campo per far passare quell'emendamento che ieri le è costato il posto di ministro. Un emendamento che, sintetizza il giudice, «finisce con il riconoscere al Governo (e soprattutto al ministero per lo Sviluppo Economico) il potere di concedere le autorizzazioni alle società del settore petrolifero per tutte quelle opere ed infrastrutture che possono agevolare lo stoccaggio e il trasporto del materiale». Il primo tentativo di far passare quell'emendamento, la ministra lo fece ai tempi dello "Sblocca Italia". Ma venne stoppata. Ci ha riprovato con la legge di Stabilità, riuscendoci. E' il 13 dicembre e gli investigatori registrano la chiamata di una Guidi trionfante al compagno: «Dovremmo riuscire a mettere dentro al Senato se... è d'accordo anche Maria Elena la... quell'emendamento che mi hanno fatto uscire quella notte. Alle quattro di notte... Rimetterlo dentro alla legge... con l'emendamento alla legge di stabilità e a questo punto se riusciamo a sbloccare anche Tempa Rossa... ehm... dall'altra parte si muove tutto!». Il compagno le chiede se la cosa riguardasse i suoi amici. «Eh certo...»



Per questo te l'ho detto».

LA STRADA GEMELLICA

Appreso del risultato, Gemelli comincia a telefonare a tutti i suoi referenti. Ottenendo l'atteso riscontro: «Io la ringrazio - dice Cobianchi - anche a nome della nostra società, intanto per averci fatto conoscere direttamente il ministro Guidi e poi, insomma, per l'interessamento che ha avuto...». Sempre Cobianchi, al telefono con altri dirigenti della Total trova un modo curioso per definire la nuova via di accesso al Governo che ha trovato: «La via Gemellica, la scorciatoia».

La via gemellica aveva condotto anche ad altri pezzi grossi. «Gli ho presentato (ndr, a Total) quelli di Italiani europei - racconta al telefono ad un amico - poi è arrivata Federica, hanno parlato (...) erano lì che praticamente ci mancava il pannolino, ringraziamenti infiniti, *alliccamenti* che non ti dico».

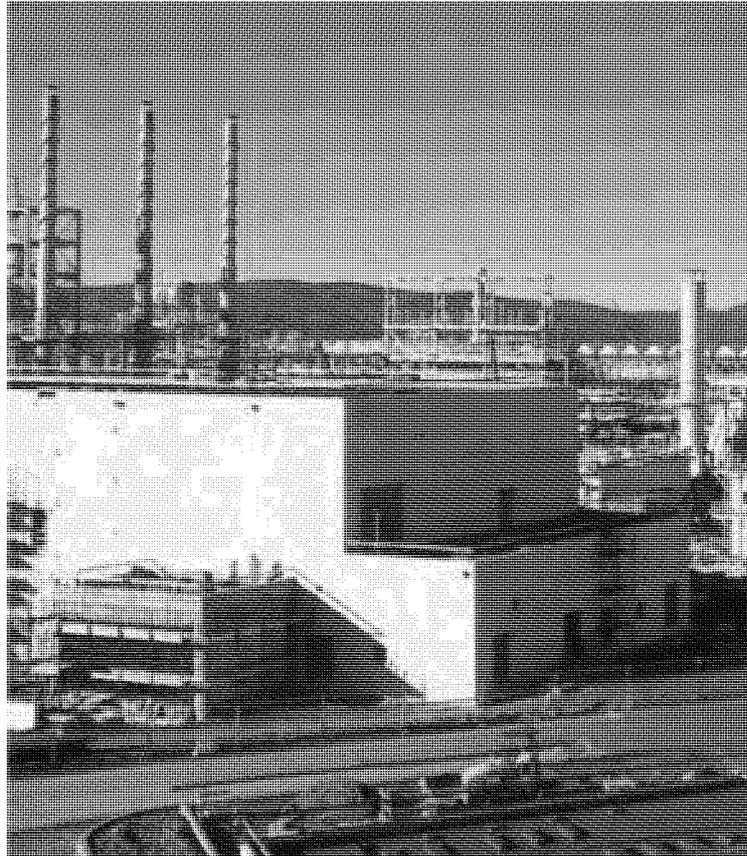
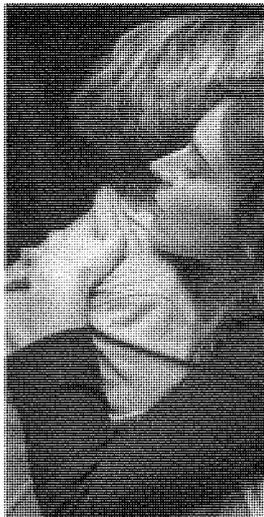
PITTELLA E RENZI

Acquisito un ruolo di primo piano nel business del petrolio italiano, le relazioni istituzionali di Gemelli si erano estese anche oltre l'orizzonte della compagnia. Ed erano arrivate, almeno a suo dire, al presidente della Regione Basilicata Pittella e attraverso suo fratello direttamente a Renzi. «Mi ha chiamato a Potenza per incontrarlo - racconta Gemelli a Cobianchi - Mi ha fatto tutta una panoramica, ci dovrebbe essere un'ira di dio di investimenti. Lui (Pittella, ndr) tramite il fratello che è al Parlamento Europeo, ha contatti forti con Renzi e quindi riesce a bloccare cose che (ride, ndr) altri non ci riuscirebbero».

FUGA DI NOTIZIE

A fine gennaio, però, qualcosa va storto. Qualcuno comunica al ministro Guidi dell'indagine di Potenza. E litiga con il compagno disperato: «Sono in una situazione di difficoltà mia, e tua, nel senso...cioè, facendo delle cose che ho sempre fatto, cioè lavorare... (...) no, io a oggi, non ho fatto né più né meno quello che ho fatto in tutta la mia vita... (...) solo che uno di questi risultati può creare un gran casino». Lei più volte rimarca il fatto che non debbono esserci danni per entrambi. Ma già sa che la partita è chiusa. Ed è solo una questione di tempo.

(ha collaborato Leo Amato)



IL SITO
Il sito dello stabilimento della Total Tempa Rossa in Val D'Agri, la zona della Basilicata in cui ci sono altri impianti di estrazione del petrolio. Tempa Rossa prevede anche un pontile che trasporta attraverso un oleodotto gli idrocarburi fino al porto di Taranto

LA NORMA

di opere strumentali alle infrastrutture energetiche strategiche e di promuovere i relativi investimenti e le connesse ricadute anche in termini occupazionali, all'articolo 57 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 25, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 2, dopo le parole: «per le infrastrutture e insediamenti strategici di cui al comma 1» sono aggiunte le seguenti: «anche per le opere necessarie al trasporto, allo stoccaggio, al trattamento degli idrocarburi in raffineria, alle opere accessorie, ai terminali costieri e alle infrastrutture portuali strumentali allo sfruttamento di titoli concessori, comprese quelle localizzate al di fuori del perimetro delle concessioni di coltivazione» e dopo la parola: «costituzioni» sono inserite le seguenti: «, incluse quelle»;

b) dopo il comma 3 sono inseriti i seguenti:

Ecco l'emendamento che sbloccava i lavori

ROMA. L'emendamento che consentiva di bypassare il potere delle Regioni sul trasporto del materiale petrolifero (da qui la costruzione del pontile dal porto di Taranto alla Basilicata) era stato nel mese di novembre 2014 proprio dal ministro Guidi in commissione Attività produttive e ambiente. La proposta però fu ritirata perché l'emendamento ritenuto inammissibile: sull'argomento era in corso una feroce battaglia ambientalista in Puglia dove contestavano fortemente il progetto. A quel punto la Guidi decide di farlo presentare al governo, e quindi al ministro per i rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi, nel maxi emendamento alla Legge di stabilità in discussione al Senato nel dicembre 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma appalti, servirà un anno di test

Con la riforma del codice degli appalti «si va verso una maggiore discrezionalità della pubblica amministrazione, che deve essere bilanciata da una maggiore trasparenza e da maggiori controlli, il testo all'esame delle commissioni, con piccole correzioni, va nella giusta direzione». Lo ha detto il presidente dell'Anac Raffaele Cantone a margine di un incontro di Confcooperative sulla riforma del codice degli appalti. «Certo nel momento dell'applicazione avrà dei problemi fisiologici come tutte le novità. Del nuovo codice dovremo valutare l'applicazione in non meno di un anno, pensare che possa avere effetti di qualunque tipo in tempi più brevi è impossibile. Chiaramen-

te», ha concluso Cantone, «potrà funzionare solo con la collaborazione di tutti gli operatori. Siamo passati da una fase di grande entusiasmo ma ora vedo un po' di eccesso di depressione, aspettiamo il tempo sufficiente di capire». «La riforma degli appalti può determinare subito una crescita del Pil pari al +1% l'anno che una volta a regime potrà salire fino al +3%, ha affermato Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative. Mentre per Massimo Stronati, presidente Federlavoro e Servizi Confcooperative, le misure «se pienamente attuate, porterebbero a un notevole alleggerimento del carico burocratico, senza far venire meno i necessari controlli».



Lo stabilisce lo schema di decreto legislativo che contiene la riforma del codice degli appalti

Gare, garantire la par condicio Da prevedere misure per evitare vantaggi ai consulenti p.a.

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Garantire la par condicio fra i concorrenti anche con l'esclusione del soggetto che ha partecipato alla predisposizione di documenti o atti di gara che vengono utilizzati per l'affidamento del contratto; necessario, però, prevedere adeguate misure per evitare asimmetrie informative a vantaggio dei consulenti della stazione appaltante che intendono partecipare alla gara. È quanto stabilisce lo schema di decreto legislativo contenente il nuovo codice dei contratti pubblici sul quale parlamento, consiglio di stato e conferenza unificata si devono esprimere con i loro pareri.

La materia della partecipazione alla gara e dei cosiddetti conflitti di interesse, viene affrontata dal codice all'articolo 67 con una disposizione che afferma il principio generale di garanzia della par condicio; per cui se un candidato o un offerente o un'impresa collegata a un candidato o a un offerente hanno fornito consulenze, relazioni o altra documentazione tecnica che sia poi stata utilizzata nella pianificazione e nello svolgimento della procedura di aggiudicazione dell'appalto, la stazione appaltante deve adottare «misure adeguate per garantire che la concorrenza non sia falsata dalla partecipazione del candidato o dell'offerente stesso».

Subito dopo, la norma qualifica come misura adeguata la comunicazione agli altri candidati e agli altri offerenti delle informazioni pertinenti scambiate nel quadro della partecipazione del candidato o dell'offerente alla preparazione della procedura; analogamente la norma definisce come misura adeguata a garantire la par condicio fra i concorrenti la comunicazione a tutti i partecipanti alla gara delle informazioni ottenute a seguito di tale partecipazione.

Infine, è definita come misura di trasparenza e concorrenza anche la fissa-

zione di termini adeguati per la ricezione delle offerte, nel presupposto che se l'offerente ha un lasso di tempo adeguato per studiare gli elementi e predisporre l'offerta automaticamente potrebbe colmare il gap di asimmetria informativa con il concorrente «privilegiato» dal precedente rapporto con la committenza.

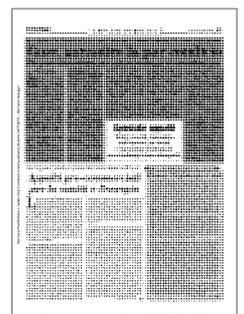
In sostanza, sembrerebbe che con la completa trasparenza e diffusione delle informazioni in possesso del soggetto che ha in precedenza partecipato ad una procedura

o ad una fase procedimentale connessa a quella oggetto di appalto, si riuscirebbe a annullare situazioni di violazione della par condicio. Una conclusione che in passato la giurisprudenza europea e nazionale non sempre aveva sposato, andando spesso a valutare caso per caso a seconda delle situazioni.

La norma prevede poi anche il caso in cui non si riesca a garantire il rispetto della par condicio fra i concorrenti: in questa ipotesi la regola sarà l'esclusione dalla gara ma al soggetto escluso in base alla

sua «posizione privilegiata», si dovrà dare la possibilità, entro i dieci giorni successivi, di provare che avere partecipato alla preparazione della procedura di aggiudicazione non costituisce elemento tale da alterare la concorrenza. Nello schema di decreto è però presente un'altra norma che affronta la stessa tematica: l'articolo 24, comma 7 stabilisce per il soggetto che sia stato affidatario dell'incarico di progettazione l'assoluto divieto di partecipare, anche attraverso società controllate o collegate, alla gara per l'affidamento dei lavori o della concessione. Si tratterà di casi evidentemente rari visto che l'appalto integrato è stato sostanzialmente azzerato; rimarrebbero gli affidamenti a contraente generale e le concessioni e i Ppp (partenariati pubblici e privato). Va rilevato che la norma non riporta più la possibilità di dimostrare di non avere conseguito vantaggi concorrenziali rispetto agli altri concorrenti (oggi contenuta al comma 8-bis dell'articolo 90 del codice).

—© Riproduzione riservata —



Non seguono il codice dei contratti. Chiarimenti dell'Anac

Appalti pre-commerciali per la sanità e l'energia

La procedura dell'appalto pre-commerciale, caratterizzata dall'aleatorietà dei risultati e dall'esclusione dall'applicazione delle regole del codice dei contratti pubblici, è strumento di particolare efficacia nel settore della sanità e dell'efficienza energetica; caratteristiche peculiari sono l'aleatorietà dei risultati e il cofinanziamento da parte del privato. Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione con il comunicato del 9 marzo 2016 che prende in esame i cosiddetti appalti pre-commerciali, quegli appalti pubblici esclusi dall'applicazione delle procedure di affidamento previste dal codice dei contratti pubblici, che tipicamente hanno ad oggetto servizi di ricerca e sviluppo tecnologico.

L'Anac chiarisce che fra tutti i servizi di ricerca e sviluppo gli appalti pre-commerciali si distinguono per alcune peculiarità: la condivisione dei rischi e dei benefici alle condizioni di mercato tra acquirente pubblico e soggetti aggiudicatari per lo sviluppo di soluzioni innovative, non già presenti sul mercato; la clausola di non esclusiva, in funzione della quale la stazione appaltante non riserva al suo uso esclusivo i risultati derivanti dalle attività di ricerca e sviluppo e il cofinanziamento da parte delle imprese aggiudicatrici. L'aleatorietà del raggiungimento dello scopo obiettivamente e intrinsecamente aleatorio (non deve sussistere certezza dell'effettiva riuscita della ricerca) e non possono essere diretti alla realizzazione di soluzioni la cui ripetibilità è assicurata dall'esistenza di soluzioni offerte dal mercato già prima dell'indizione della gara; essi devono essere rivolti, infatti, allo sviluppo di una soluzione non disponibile o non pienamente disponibile sul mercato. Più precisamente, con

l'appalto pre-commerciale la ricerca è mirata a un progetto altamente innovativo, più difficile da gestire rispetto a situazioni nelle quali l'elemento della innovatività è presente ma assai limitato; si tratta, dice l'Anac, di appalti che si realizzano «in un progresso scientifico ottenuto nei vari campi delle scienze naturali o sociali nelle tre aree della ricerca e sviluppo, ovvero: ricerca di base, ricerca applicata e sviluppo sperimentale».

Non rientrano invece nella categoria di appalto pre-commerciale quei servizi di ricerca e sviluppo che sono svolti in modo permanente e sono funzionali all'esercizio delle attività ordinarie della pubblica amministrazione, come i servizi di consulenza, di formazione e ausili che soggiacciono all'applicazione delle ordinarie regole del codice previste per gli appalti di servizi. Il comunicato del presidente dell'Anac, **Raffaele Cantone** chiarisce che la procedura di appalto pre-commerciale non può essere ammessa allorché l'appalto risulti finalizzato in prevalenza all'acquisto di forniture o lavori di ricerca e sviluppo e non già di servizi di R&S, nell'ambito dei quali l'oggetto della prestazione è rappresentato dallo svolgimento di attività di ricerca e sperimentazione o quando il valore dei prodotti oggetto delle attività di ricerca sia prevalente, cioè superiore al 50% del valore dell'appalto del servizio di R&S. In questo caso, si devono applicare le regole ordinarie. Invece per gli appalti pre-commerciali si devono applicare i principi comunitari di apertura alla concorrenza, non discriminazione, economicità, efficacia, concorrenza, parità di trattamento e imparzialità, trasparenza e pubblicità e proporzionalità.

—© Riproduzione riservata—



Dichiarazioni 2016. Il via libera degli esperti

Studi di settore, correttivi anti-crisi per la «coerenza»

Marco Bellinazzo
MILANO

■ Via libera ai **correttivi** anti-crisi anche per gli **studi di settore 2015**. Lo ha reso noto ieri l'**agenzia delle Entrate**.

I correttivi sono stati introdotti nel 2008 per far fronte alla recessione economica, e da quest'anno si estenderanno anche agli **indicatori di coerenza**. Finora, infatti, l'amministrazione finanziaria su questo punto non aveva recepito le richieste delle associazioni di categoria. Mentre d'ora in avanti saranno presi in considerazione rettifiche a una ventina di indicatori di coerenza. In particolare, sono state riviste le soglie del "valore aggiunto per addetto indipendente" e "l'indice di copertura di beni propri e di terzi". Elementi su cui la Commissione ha fornito all'unanimità parere positivo.

I correttivi chiamati ad adattare gli studi di settore alla situazione di crisi economica del 2015, sono quindi riconducibili adesso a cinque categorie: correttivi congiunturali di settore; correttivi congiunturali territoriali; correttivi congiunturali individuali; interventi relativi all'analisi di normalità economica; e, infine, interventi relativi all'analisi di coerenza economica.

La Commissione degli esperti, spiega la nota delle Entrate, aveva già espresso parere positivo «alla metodologia utilizzata per elaborare i correttivi alle funzioni di regressione ed alla normalità nella riunione dello scorso 2 dicembre».

Nell'ultima riunione ha verificato la validità di questi correttivi, anche sulla base delle analisi effettuate da Sose sui dati Iva e degli oltre centomila esempi pervenuti da parte delle

Organizzazioni di categoria. Più nel dettaglio, l'attività di monitoraggio sull'andamento dei settori economici è stata effettuata esaminando le dichiarazioni Iva 2016 e le comunicazioni annuali Iva 2016 presentate lo scorso febbraio.

Queste analisi hanno portato alla definizione delle modifiche che terranno conto del rallentamento produttivo per 204 studi di settore. Modifiche che avranno una intensità minore rispetto a quella degli scorsi periodi di imposta perchè nel frattempo gran parte degli studi di settore sono stati revisionati assorbendo

IL PUNTO

I nuovi strumenti si aggiungono ai correttivi congiunturali di settore, territoriali, individuali e agli interventi sulla normalità

do in via ordinaria una parte dei correttivi anti-crisi.

Resta aperto, naturalmente, il tema sollevato più volte dalla Commissione di esperti relativo alla necessità di una forte semplificazione dei modelli, con una drastica riduzione del numero dei dati richiesti e l'eliminazione di quelli che non rilevano ai fini della formazione dei gruppi omogenei (i cosiddetti cluster) e della stima dei ricavi.

Intanto ieri è stato pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 75 il decreto 17 marzo 2016 del ministero dell'Economia che apporta modifiche agli studi applicabili al periodo di imposta 2015, con particolare riguardo alla territorialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Albi e mercato. Cappochin (Padova) alla guida del Consiglio nazionale

Nuovo vertice per gli architetti

■ Il nuovo presidente del Consiglio nazionale degli **architetti**, pianificatori, paesaggisti e conservatori è Giuseppe Cappochin.

L'elezione è avvenuta ieri nel corso della riunione di insediamento del Consiglio nazionale. Sempre ieri è stato confermato nel ruolo di vicepresidente Salvatore La Mendola (Agrigento) ed è stato eletto alla carica di segretario

Fabrizio Pistolesi (Roma).

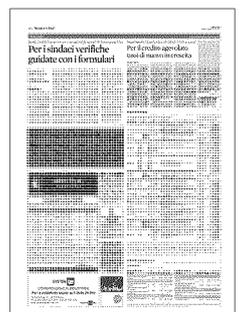
Cappochin, classe 1949 e negli ultimi dieci anni presidente dell'Ordine di Padova, guida la categoria, che conta circa 150 mila iscritti, in un momento particolarmente difficile a causa di una crisi che negli ultimi otto anni ha colpito pesantemente il settore delle costruzioni.

In nuovi vertici della categoria vogliono promuovere la rige-

nerazione urbana sostenibile, cosiddetto Ri.u.so., e impegnarsi contro il consumo netto del suolo «la rigenerazione urbana e dei territori e la qualità dell'architettura, sono in grado di realizzare - afferma Cappochin - così come sta già avvenendo nelle maggiori realtà europee. Città belle, efficienti da un punto di vista energetico e funzionale, conducendoci alla crescita economica, culturale e socia-

le indispensabile quanto mai all'Italia in questo momento». Tra le prime iniziative che il nuovo vertice intende avviare c'è la presentazione al mondo politico proposte concrete a favore dei giovani architetti e delle donne. Cappochin ha dichiarato, inoltre, che intende «sviluppare nuove e più incisive sinergie con la Cassa di previdenza della nostra professione (Inarcassa, ndr) e di istituire un apposito Dipartimento dedicato espressamente ai giovani professionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Food. Dagli avvocati 10 milioni per Fico

Le Casse previdenziali investono nelle start up

Mara Monti
MILANO

Le casse previdenziali professionali sono sempre più impegnate in investimenti nell'economia reale e nelle start up. L'ultimo caso è quello della Cassa Forense che ha deciso di impiegare 10 milioni di euro nella start up del cibo, Fico che nascerà alle porte di Bologna il prossimo anno. Proprio in quella che da molti è stata definita la Disneyland del food, le Casse di diversi ordini professionali hanno investito finora 50 milioni di euro su un fundraising di 143 milioni, un'incidenza di circa il 30 per cento.

Un impegno che vede l'Enpam, l'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri con un investimento di 14 milioni collocarsi come secondo socio, seguito dalla new entry, la Cassa Forense. Seguono l'Epap (l'Ente di Previdenza ed Assistenza Pluricategoriale che comprende gli agronomi), il fondo Fedora dei periti industriali, l'Enpav (l'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza Veterinari), la fondazione Enpaia (la Cassa di Previdenza Obbligatoria Agrotecnici), l'Inarcassa (la cassa Nazionale di Previdenza ed Assistenza per Ingegneri ed Architetti), la fondazione Enpaia (la cassa di Previdenza Obbligatoria Periti Agrari che recentemente hanno incrementato di un milione la loro quota investita). L'impegno delle casse e degli altri soci privati (tra cui Coop Adriatica, Eataly, Intesa Sanpaolo) ha consentito di avviare i lavori di Fico senza ricorrere a finanzia-

menti pubblici. A cominciare dal nuovo mercato ortofutticolo che verrà inaugurato lunedì prossimo a Bologna che ha permesso di utilizzare l'area del "vecchio" mercato del Caab (Centro agricolo alimentare di Bologna) per la trasformazione nel parco tematico Fico.

«E' la prima tappa importante che ci consente di guardare avanti verso la nuova struttura di Fico - ha commentato Andrea Segré, agronomo, presidente del Caab e del Fondo Parchi Agroalimentari Italiani che ha promosso Fico. L'entrata della Cassa forense con un apporto di 10 milioni di euro fa aumentare il valore del fondo e soprattutto il peso dei professionisti perché il Fico come parco agroalimentare ha lo scopo principale di educare a una sana alimentazione». La presenza dei medici così come dei agronomi e dei veterinari oltre alle altre professioni va in questa direzione. Il progetto è complesso e vi troveranno spazio campi coltivati e allevamenti dimostrativi, mercati e botteghe, 40 laboratori di trasformazione di materie prime, 20 ristoranti, 10 aule per la didattica e la formazione e 4 mila metri quadrati di padiglioni per eventi, iniziative culturali e didattiche legate al cibo, per scoprire l'Italia e le sue biodiversità. «Sarà la vetrina dell'agroalimentare italiano - ha aggiunto Segré - un settore che già oggi vale oltre 30 miliardi di euro ma che in prospettiva può crescere di molto». Promosso dal Comune di Bologna, il progetto sarà gestito da Eataly World, la società costituita da Eataly e Coop Adriatica. Il fondo immobiliare invece è gestito da Prelfos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



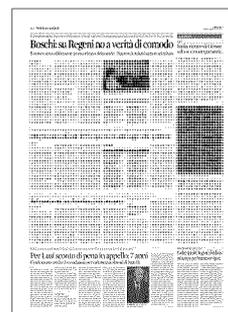
ANAC: MA NEL 2015 INVERSIONE DI TENDENZA

«A Roma ancora troppi appalti senza gara»

■ Il numero di contratti assegnati con procedura negoziata, cioè senza gara, nel Comune di Roma è diminuito sul 2014 passando da 6.771 a 5.408 (1.363 in meno) e il valore dell'importo è passato dal 71,75% al 46,69% sul totale. A «livello macroscopico» è un «primo segnale di inversione di tendenza» ma «permangono criticità» e servono «incisive misure correttive». A segnalarlo, l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) in una nota del presidente Raffaele Cantone e trasmessa al commissario della capitale Francesco Paolo Tronca. Si tratta di un primo monitoraggio sulle misure contrattuali adottate da Roma Capitale nel 2015 effettuato sui dati della Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici - Sistema Simog, inseriti dai numerosi centri di costo di Roma Capitale. Migliora la centralizzazione degli acquisti e c'è un minor frazionamento. «Tuttavia

– segnala l'Anticorruzione – permangono criticità connesse al comunque rilevante ricorso allo strumento della procedura negoziata che rende necessaria l'adozione di incisive misure correttive idonee a rispondere alle prospettive delineate dal prossimo codice degli appalti soprattutto in tema di programmazione e pianificazione nonché di centralizzazione degli acquisti». Nel 2015 si è registrato un aumento del numero delle procedure ad evidenza pubblica espletate (265 procedure in più rispetto al 2014 con un incremento degli importi da 164.978.890 euro a 457.295.723 euro) e dei relativi importi medi affidati a fronte della riduzione del numero di procedure negoziate espletate (dalle 6.771 nel 2014 alle 5.408 nel 2015) a sostanziale invarianza economica (da 419.018.992 euro del 2014 a 400.580.201 euro del 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO ESPLOSO DOPO LA DENUNCIA DELL'EX PRESIDENTE

Buco da 700 mila euro nei conti Bufera nell'associazione costruttori

I soldi finiti sul conto di una società dell'ex tesoriere dell'Ance. Indaga la Procura

GRAZIA LONGO
ROMA

Scandalo nella prestigiosa Associazione nazionale dei costruttori edili. La procura della capitale sta indagando su un buco nel bilancio di oltre 700 mila euro. In realtà, l'ammanco iniziale ammon-tava a 1 milione e mezzo di euro, ma poco più della metà è stata restituita autonomamente dall'autore della «distrazione», l'ex tesoriere dell'Ance Pierandrea Aggujaro, prima dell'intervento della magistratura.

Il reato ipotizzato è quello di appropriazione indebita, ma al momento non risulta alcun iscritto nel registro degli indagati. Il titolare del fascicolo, il pm Roberto Felici - lo stesso che si è occupato delle 53 cene incriminate dell'ex sindaco Ignazio Marino - sta ancora lavorando con la polizia giudiziaria del suo ufficio per ricostruire la vicenda in tutti i suoi dettagli.

Il caso è esploso con la denuncia dell'ex presidente Ance, Paolo Buzzetti, che lo scorso dicembre si è rivolto in procura per contestare il buco nei conti e tutte le relative anomalie. Buzzetti infatti è stato chiamato in causa dallo stesso tesoriere Aggujaro, come firmatario di due deleghe che avrebbero autorizzato lo stesso Aggujaro a prelevare il milione e mezzo per «operazioni bancarie». Con singolare coincidenza, però, il denaro è finito su un conto corrente della Banca popolare di Vi-

cenza intestato a una società a cui fa capo proprio all'ex tesoriere. La posizione di Buzzetti è categorica: «Io di quel conto veneto e di quel denaro finitoci dentro non so proprio nulla. Ero all'oscuro di tutto! Non ho mai autorizzato la benché minima transazione bancaria».

La firma di Paolo Buzzetti appare in calce a due fotocopie di carta intestata all'Ance, che non solo sono senza data e senza protocollo ma non hanno riscontro sul corrispettivo documento originale. Ma secondo la versione di Buzzetti quella sua firma sulle deleghe fotocopiate è falsa oppure gli è stata carpi-ta in maniera fraudolenta, magari perché il foglio gli era stato offerto sotto una pila di altri documenti. «E comunque non è possibile che non ci siano gli originali e che le fotocopie non abbiano né la data né il protocollo».

L'ammanco è stato segnalato dall'attuale presidente Ance, Claudio De Albertis. Per veder-ci chiaro, ha incaricato la società Price Waterhouse di un'indagine contabile sul bilancio dal 2014 e sulla contabilità del 2015 per stabilire quale fosse la situazione economica.

La verifica ha evidenziato una gestione poco trasparente. Lo stesso è stato rilevato dalla consulente contabile nominata da Buzzetti, la dottoressa Dorina Casadei. In particolare si è scoperto che prima ancora del «prelievo» di 1 milione e mezzo, c'era stato un altro precedente. Una sorta di prova generale,

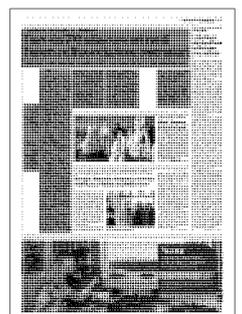
che però si era esaurita nel giro di tre settimane: l'11 aprile 2013 si registra un'uscita di 1,3 milioni, restituiti il 6 maggio.

Nella denuncia si sottolinea «la falsificazione del bilancio per occultare un'uscita non contabilizzata e la rilevanza della somma e degli artifici contabili che sono stati utilizzati per ingannare gli organi direttivi Ance». Alla magistratura il compito di individuare presunte responsabilità.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1,5
milioni
di euro
È l'ammanco
iniziale: poco
più della
metà è stato
poi restituito
dall'ex
tesoriere

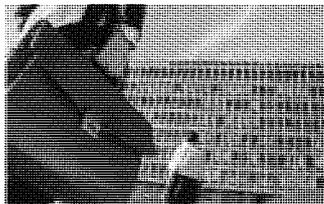
2013
la prova
generale
Già tre anni fa
si registrò
un'uscita
di 1,3 milioni
di euro, resti-
tuiti dopo un
mese



I dipendenti dichiarano più degli imprenditori

I primi 20.520 euro, i secondi 18.280. Il reddito medio sale di 250 euro. Renzi: "Giù le tasse"

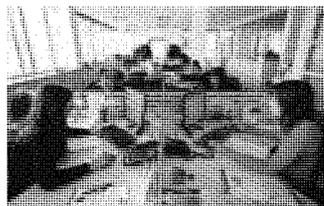
I NUMERI



35.570€

PROFESSIONISTI

Tanto dichiarano di Irpef quelli che il fisco chiama autonomi: professionisti e consulenti non iscritti al registro delle imprese



20.520€

DIPENDENTI

Il reddito medio dichiarato per l'anno di imposta 2014 dai lavoratori dipendenti è pari a 20.520 euro



18.280€

ARTIGIANI E COMMERCianti

Il fisco li chiama imprenditori: sono titolari di ditte individuali in maggioranza senza dipendenti. Dichiarano 18.280 euro

ROBERTO PETRINI

ROMA. Sono solo 424 mila i contribuenti italiani che dichiarano al fisco un reddito superiore ai 100 mila euro: si tratta dell'1,04 per cento dell'intera platea. Se ci si limita ai supericchi, sopra i 300 mila euro, l'aria si fa ancora più rarefatta: un gruppo di soli 31.700 soggetti, pari allo 0,1% della popolazione fiscale che, venendo allo scoperto, si fa carico anche di pagare il contributo di solidarietà del 3% sulla parte di reddito eccedente. Se si scende più in basso la sensazione è sempre che non tutto emerga: a conti fatti solo il 4% degli italiani dichiara più di 50 mila euro e si accolla il 35% del gettito dell'Irpef.

Un'Italia con un forte sospetto di evasione (del resto è di 90 miliardi all'anno) ma anche segnata da redditi polarizzati. La gran massa degli italiani, circa 40,7 milioni galleggia su un dichiarato medio di 20.320 euro, 250 euro in più sull'anno precedente. Per avere la percezione chiara delle disparità basti pensare che la metà dei contribuenti non supera i 16.430 euro di reddito dichiarato.

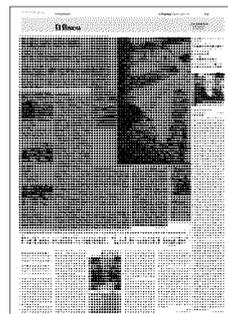
E' questa la fotografia che giunge dal Dipartimento delle Finanze del Mef relativa all'anno d'imposta 2014. Che da Harvard il premier Renzi commenta: per il governo è prioritario «non aumentare le tasse, perché aumentarle sarebbe impossibile e perché le persone ci ucciderebbero e avrebbero ragione». L'indagine rileva per la prima volta anche l'impatto degli 80 euro (da maggio del 2014) sull'Irpef che ha visto un calo dell'imposta netta del 4 per cento: gli aventi diritto sono stati 11,3 milioni per un importo di 6,1 milioni e un ammontare medio di 540 euro.

Dal rapporto emerge anche la classifica di chi dichiara di più e chi dichiara di meno e lascia spazio a polemiche e rivendicazioni soprattutto nel campo del popolo delle partite Iva dove ci sono professionisti, artigiani e commercianti. In testa ci sono i lavoratori autonomi (professionisti

e consulenti non tenuti ad iscriversi al Registro delle imprese della Camera di commercio) che dichiarano 35.570 euro, seguiti dal gran gruppo del lavoro dipendente che si attesta a 20.520 euro, più in basso i pensionati con 16.700 euro. E i titolari di ditte individuali (commercianti e artigiani)

Nell'anno di imposta 2014 a godere del bonus di 80 euro sono stati 11,3 milioni di italiani

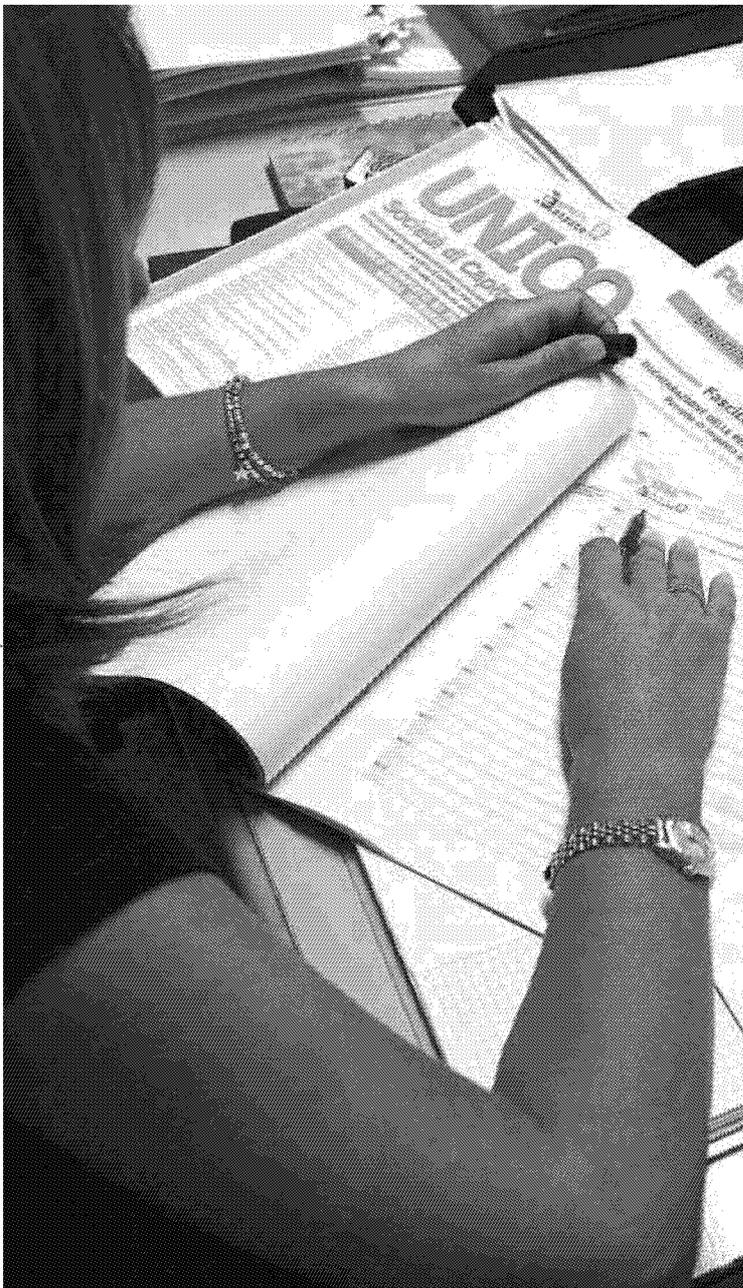
ni), definiti fiscalmente imprenditori perché iscritti al Registro delle imprese della Camera di commercio? Dichiarano meno dei loro «collegli» autonomi (con i quali condividono l'obbligo della partita Iva), poco più dei pensionati e meno dei lavoratori dipendenti, cioè 18.280 euro. Bisogna tuttavia osservare - come sottolinea il Tesoro nella nota - che questa categoria nella maggior parte dei casi non ha personale alle proprie dipendenze. Va inoltre sottolineato che il reddito di 18.282 è una media tra i titolari di imprese individuali in contabilità ordinaria (circa 31.240 euro) e quelle in contabilità semplificata che per definizione hanno un reddito più basso (17.100 euro). Resta comunque il fatto che commercianti e artigiani, cioè gli imprenditori individuali, dichiarano meno degli autonomi e dei dipendenti. Per conoscere le stime degli imprenditori individuali che sono anche datori di lavoro (circa 600 mila) bisognerà attendere i dati di maggio: in base alle stime già note del 2013 costoro dichiarano un reddito di 31.612 euro contro i 10.685 dei propri dipendenti.



31.700
I "PAPERONI"
Sopra i 300 mila
euro di reddito
annuo c'è in Italia
un gruppo di soli
31.700 soggetti,
pari allo 0,1 per
cento della
popolazione
fiscale



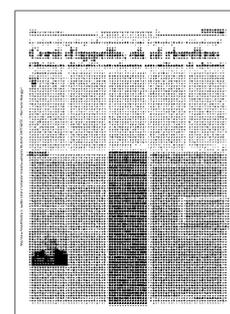
SIGNORA DEL CIELO
D di Repubblica,
in edicola domani,
dedica la sua
copertina a Carolyn
McCall, numero uno
di EasyJet



FORMAZIONE

Via all'intesa tra Cnpi e Uninettuno

Al via un nuovo percorso accademico a misura di professione. È stata siglata, infatti, la convenzione tra il Consiglio nazionale dei periti industriali e l'Università Telematica Internazionale Uninettuno. L'intesa, la terza siglata dal Consiglio nazionale per la realizzazione del progetto Università, si caratterizza per la possibilità di acquistare o seguire anche un solo corso con la conseguenza acquisizione dei relativi crediti. Tra le priorità dell'accordo, inoltre, l'orientamento professionale, il tutoraggio e il tirocinio presso lo studio di un professionista. E poi ancora formazione continua, ma soprattutto la possibilità di usufruire anche di un singolo corso di studi universitari. L'annuncio arriva direttamente dal Cnpi che, tramite una nota diffusa ieri, ha fatto sapere come la convenzione «punti a costruire un percorso professionalizzante rivolto sia agli attuali iscritti che vogliono innalzare il livello formativo, magari in un settore di specializzazione dove già operano, sia per guidare tutti gli studenti universitari verso un piano di studio personalizzato». «La convenzione che abbiamo siglato», ha sottolineato il presidente del Cnpi Giampiero Giovannetti, «nasce dall'esigenza di elevare il titolo formativo e adeguarlo alle richieste di mercato».



Renzi a Boston, l'intesa con Ibm per il polo scientifico nell'area Expo E ad Harvard dice: niente soldi agli amici degli amici

BOSTON Nell'ultimo giorno del suo tour attraverso l'innovazione e la ricerca italiana in America, subito prima del vertice di Washington per la prevenzione del terrorismo nucleare, Matteo Renzi sigla un importante accordo con l'Ibm che costruirà a Milano, nell'area ex Expo, il suo polo europeo dell'intelligenza artificiale e delle soluzioni cognitive applicate alla sanità, basato sullo sviluppo del supercomputer «Watson». Poi, in una giornata drammatica per il governo a causa del caso Guidi, l'incontro con gli studenti di Harvard ai quali il premier racconta il percorso delle riforme fatto dall'Italia, afferma che i bombardamenti non possono essere l'unica risposta contro il terrorismo e confessa il suo tifo per Hillary Clinton in vista delle presidenziali: «Non potrei come capo del governo, ma sono anche segretario del Partito democratico». Esame di coscienza sull'Isis a poche ore dal vertice: «Non solo bombe, serve anche una risposta politica: gli attentatori di Parigi e Bruxelles non sono venuti dalla Siria, sono cresciuti nella nostra Europa». E rispondendo a una domanda sul debito pubblico spiega: «Ci deve spazio per investimenti intelligenti per sostenere la crescita, non per soldi agli amici degli amici». Silenzio, invece, almeno a botta calda, sul caso delle intercettazioni del titolare dello Sviluppo economico in attesa di un suo gesto. Che arriva in serata con le dimissioni.

Renzi non modifica la sua agenda: c'è da formalizzare un'intesa che è un importante tassello nel tentativo di trasformare l'area milanese dell'Expo in un grande polo di ricerca e innovazione. E il capo di Ibm, Ginni Rometty, spiega che è proprio la possibilità di operare in un vasto ecosistema di ricerca, unito alle eccellenze del nostro Paese in campo sanitario ad aver spinto il gigante Usa a lanciare questa scommessa: «Col nostro investimento di 150 milioni di dollari iniziamo in Italia il cammino per portare la medicina personalizzata in tutta Europa».

«Siamo arrivati in cinque settimane a questo accordo partendo da zero» ha detto con orgoglio Renzi che ne è stato il promotore, negoziandolo col capo di Ibm Europa Eric Clementi. «È un'altra dimostrazione che l'Italia sta tornando affidabile, un posto dove investire. L'amministratore delegato di Ibm Italia Enrico Cereda ha spiegato

che il gruppo, molto impegnato nello sviluppo della tecnologica Watson già utilizzata da un paio d'anni dai centri oncologici più importanti d'America, punta a creare nuove applicazioni specifiche per l'Europa, come ha già fatto a Monaco di Baviera per l'«Internet delle cose». Per Watson la scelta è caduta sull'Italia «che ha ottime strutture mediche e dove è di nuovo conveniente investire». Il polo tecnologico dell'Expo promette di essere un luogo fertile, visto che saranno presenti importanti realtà nel campo oncologico come Ico, San Raffaele e Humanitas.

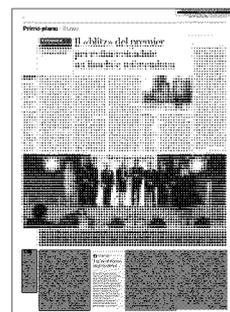
In pratica «Watson», applicando le tecniche di «big data», aiuterà i medici a fare le diagnosi (soprattutto per i tumori del seno, del polmone e del colon-retto), ma soprattutto, consultando migliaia di pubblicazioni scientifiche e confrontandole coi dati del paziente, consentirà di individuare con molta più precisione la terapia più adatta. Medicina più precisa uguale cure più efficaci e meno costose, dice la Rometty che promette anche risparmi per la sanità italiana.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il debito pubblico? Ci deve spazio per investimenti intelligenti necessari a sostenere la crescita



Lo schema di legge delega della commissione Vietti. La parola passa al Guardasigilli

Corti d'appello, ok al riordino

Obiettivo: distretti con almeno un milione di abitanti

DI GABRIELE VENTURA

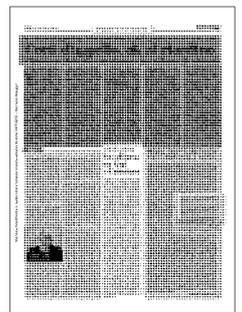
Via libera dalla commissione Vietti alla nuova geografia giudiziaria delle corti d'appello. Il gruppo di lavoro istituito presso il ministero della giustizia ha, infatti, licenziato ieri una relazione e una proposta di schema di legge delega sulla quale dovrà esprimersi il Guardasigilli. L'obiettivo è arrivare a distretti con almeno un milione di abitanti accorpendo micro-distretti che, come nel caso di Caltanissetta e Campobasso, non raggiungono i 500 mila abitanti. Solo nove distretti su 26, attualmente, amministrano più di un milione di abitanti. Tra gli indicatori previsti per valutare l'opportunità o meno di accorpamento di Corti d'appello e relative procure generali verranno valutate, come richiesto dal Consiglio nazionale forense, anche la specificità territoriale dei bacini di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale, e l'impatto della criminalità organizzata. Per il resto, lo schema di legge delega il governo ad adottare, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore, uno o più dlgs per riorganizzare la distribuzione sul territorio dei distretti di Corte di appello e delle procure generali con l'osservanza di una serie di principi e criteri correttivi. «La commissione», si legge nella relazione introduttiva, «ha constatato infatti che i dati che destano maggiore preoccupazione sono quelli relativi ai procedimenti pendenti». Se è vero, da un lato, che si registra un calo delle pendenze a livello nazionale, con 11 Corti ove si registra un calo delle pendenze pari o superiore al 20% nell'ultimo quinquennio, è altrettanto vero che il dato assoluto delle sopravvenien-

ze e quello delle residue pendenze assumono attualmente dimensioni troppo elevate: se fosse possibile non incamerare alcun nuovo procedimento, stima infatti la commissione, con gli attuali livelli di rendimento servirebbero circa due anni e otto mesi per smaltire tutto l'arretrato in grado di appello. Lo schema di decreto prevede anche l'istituzione di un ruolo speciale di magistrati giudicanti e requirenti, destinati a svolgere per un periodo non prorogabile non superiore a cinque anni, funzioni giudiziarie in uno o più sedi nelle quali si accerti l'urgenza della destinazione di tali magistrati. Completa la bozza di delega la previsione di una possibile razionalizzazione dimensionale degli uffici minorili, al fine di superare i problemi connessi agli organici che creano difficoltà di funzionamento.

Le reazioni. Il Consiglio nazionale forense ha messo a punto uno studio, in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia e l'Istat, che si pone in contrasto con un approccio meramente riduttivo del numero degli uffici giudiziari e segnala la insufficienza dei criteri di analisi presi in considerazione per misurare la domanda di giustizia dei diversi territorio. Il lavoro, in sostanza, analizza e verifica i numerosi indicatori, ulteriori rispetto quelli utilizzati dalla commissione ministeriale, che sono stati incrociati tra loro. Sono stati anche calcolati i tempi di percorrenza per raggiungere le nuove ipotizzate Corti d'appello, con circa 800 comuni, a seconda degli scenari di riforma ipotizzati, dove il tempo per raggiungere la sede più vicina risulta tra le due e le tre ore. «È necessario», afferma il presiden-

te, Andrea Mascherin, «che ogni analisi di impatto coinvolga in maniera importante e decisiva gli Ordini locali». A parere di Mirella Casiello, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, «come nel precedente provvedimento di revisione della geografia giudiziaria assistiamo non a una riorganizzazione delle sedi sulla base della loro efficacia, ma a una nuova tornata di uffici da chiudere, questa volta è il turno delle Corti d'appello e dei Tribunali per i minori. La Commissione presieduta da Vietti ha anche ricevuto le nostre osservazioni, frutto del lavoro della Commissione Oua che ha prodotto un corposo documento, ma al momento molte di queste sono rimaste inascoltate. Ora viene il momento di confrontarci con il governo e il parlamento».

—© Riproduzione riservata—



Resterà aperto fino al 22 giugno il bando Urbact III sullo sviluppo urbano sostenibile

Le città Ue si rifanno il look Finanziamenti per mobilità, efficienza energetica, edilizia

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

Rinnovamento urbano, edilizia abitativa, mobilità sostenibile, inclusione sociale, efficienza energetica e ambiente i progetti sui quali i comuni possono puntare per avere i fondi di Urbact. Rimarrà aperto fino al 22 giugno 2016 il secondo bando del programma Urbact III che finanzia la costituzione di reti di attuazione tra città europee. Lo scopo del bando è migliorare la capacità delle città europee di attuare strategie integrate per lo sviluppo urbano sostenibile, favorendo la costituzione di un massimo di 15 reti tra città.

Beneficiarie le reti di città europee di almeno sette soggetti

Il bando finanzia progetti presentati dalle città dell'Unione europea dei 28 stati membri, oltre alla Norvegia e alla Svizzera. Per la partecipazione, alle città è richiesto il possesso di un piano strategico o azione urbana integrata finalizzati ad affrontare uno specifico obiettivo politico, nonché l'ottenimento di finanziamenti per l'attuazione di tale strategia o piano di azione. Possono partecipare, in particolare, le città intese come i comuni e i livelli Infra-comunali di governo come i distretti della città e borghi nei casi in cui sono rappresentati da un istituto politico-amministrativo con competenze in politiche nei settori di interesse di Urbact, nonché le autorità metropolitane e gli agglomerati organizzati. Non ci sono limiti di dimensione per le città che intendono partecipare

alle attività Urbact. Il bando finanzia reti costituite da un minimo di 7 a un massimo di 9 città europee, che provengano da almeno 3 stati membri o partner.

Sviluppo economico, edilizia, mobilità e ambiente i temi delle reti

Lo scopo delle reti di città Urbact è quello di migliorare le politiche urbane in tema di sviluppo economico, rinnovamento urbano, edilizia abitativa, mobilità sostenibile, inclusione sociale, efficienza energetica e ambiente. Contestualmente, le reti dovranno garantire la promozione dell'approccio integrato, il coinvolgimento degli attori locali e l'impatto di misura.

Progetti da 30 mesi

Le reti di attuazione Urbact devono prevedere un funzionamento per una durata complessiva di 30 mesi, articolata in 2 fasi: una prima fase di 6 mesi dedicata allo sviluppo della rete e una seconda fase di 24 mesi dedicata alla realizzazione di attività di rete.

Contributo fino all'85% della spesa

I partner provenienti dalle regioni più sviluppate potranno beneficiare di un cofinanziamento fino al 70% della spesa ammissibile, mentre nelle aree depresse e/o in transizione potranno arrivare fino ad una percentuale di aiuto dell'85%. I partner svizzeri e norvegesi potranno invece contare su un contributo proveniente da fondi nazionali fino al 50%. Il costo totale ammissibile, «per una rete di attuazione», deve essere compreso tra 600 mila e 750 mila

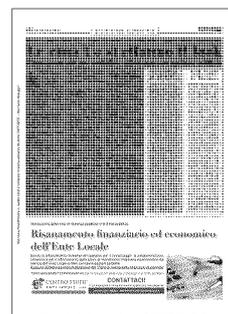
euro, il budget complessivo è calcolato in base al numero di partner del progetto. È comunque facoltà delle reti di attuazione quella di richiedere una dotazione di bilancio più elevata a fronte di una valida motivazione di tale richiesta, dimostrando per esempio un maggior numero di partner del progetto o una maggiore attività di progetto. La rete di attuazione deve operare in due fasi: la prima prevede lo sviluppo della rete, mentre la seconda prevede la realizzazione delle attività; oltre al tetto massimo del budget complessivo, è anche previsto che il budget iniziale per la prima fase non possa superare il costo totale ammissibile di 150 mila euro.

Tra i costi ammissibili, sono compresi i costi del personale, i costi amministrativi e di ufficio, i costi di viaggio e soggiorno, i costi per servizi e consulenze esterne, i costi per le attrezzature.

Domande in inglese attraverso Synergie-Cte

La presentazione del progetto di fase 1 avviene a cura del capofila di progetto utilizzando l'applicazione Synergie-Cte. La presentazione deve avvenire in lingua inglese. Il termine per la presentazione telematica delle domande di Fase 1 è il 22 giugno, 2016 alle ore 15.

a cura di
CLUB MEP
MANAGER E PROFESSIONISTI NETWORK
WWW.CLUBMEP.IT
TEL +39 02 42107535
MAIL: INFO@CLUBMEP.IT



Tlc. Per Agcom in un anno 670mila accessi in più a banda ultralarga, ma i numeri restano ridotti: 7% delle linee complessive

Fibra, attivazioni raddoppiate

Traffico dati su mobile salito del 45% - Le sim con accesso al web sono 50 milioni

Andrea Biondi

Il lavoro da fare sul fronte infrastrutturale è ancora, evidentemente, tanto, ma la richiesta di banda ultralarga in Italia è in crescita.

Volendo sintetizzare, è questo uno dei principali risultati che balzano all'attenzione analizzando i dati dell'ultimo Osservatorio trimestrale Agcom, diffuso ieri con dati aggiornati a fine 2015. Lo scorso anno, infatti, il peso degli accessi ultrabroadband, vale a dire con una velocità superiore ai 30 Mega, «è quasi raddoppiato, arrivando a sfiorare il 7% a fine anno».

Insomma, anche se non c'è da esultare perché i numeri sono ridotti - e del resto anche l'ultimo indice Desi diffuso da Bruxelles ha evidenziato il ritardo dell'Italia sul versante della banda ultralarga, sia come copertura sia come adozione del servizio - c'è un trend che dimostra quanto il panorama sia in evoluzione.

Entrando nel dettaglio delle cifre, le linee broadband di nuova generazione (Nga), in fibra, a fine 2015 superavano quota 1,44 milioni di unità: 670mila in più in un anno. E questa crescita è stata anche superiore rispetto a quella registrata nel 2014 (+410mila linee). Il

INFLESSIONE

Nonostante l'aumento di broadband e Nga la rete fissa perde terreno e in un anno scompare 380mila linee

report dell'Authority indica poi che «Fastweb e Telecom Italia, congiuntamente, detengono oltre l'83% delle linee Nga», ma anche che «nel corso del 2015 si osserva una forte crescita da parte di Vodafone: dal 3,8 al 14,9% degli accessi ultrabroadband».

Al di là della fibra, anche gli accessi con velocità maggiore di 10 Mbps sono cresciuti in un anno di circa 1,1 milioni, arrivando a 4,2 milioni totali: il 28% del totale accessi broadband e il 20% degli accessi totali in rete fissa. «Da inizio anno - riferisce il report - Telecom Italia è l'operatore che ha registrato la crescita maggiore nel numero di accessi veloci (+281mila, seguita da Wind con +216mila); tale risultato è dovuto al notevole aumento osservato nell'ultimo trimestre 2015 (+103mila, seguita da Vodafone con +67mila)».

Nonostante l'aumento degli accessi in fibra e di quelli broadband, la rete fissa sta comunque perdendo appeal. Gli accessi totali sono calati di 350mila linee negli ultimi 12 mesi con Telecom Italia che ne perde 740mila e gli altri operatori ne guadagnano 380mila. La quota di mercato di Telecom (al 58%) scende dunque di 2,6 punti subbase annua. Fastweb invece supera

l'11%: +0,9 punti percentuali, poco più dei +0,8 punti di Vodafone attestata al 10,6% di quota. Crescita più ridotta (+0,2 punti percentuali) invece per Wind che comunque ama con Infostrada è il secondo player del mercato (13,4%). Negli ultimi quattro anni, nota ancora l'Autorità, Telecom ha perso 2,9 milioni di accessi di cui 1,1 milioni migrati verso gli altri operatori.

A ogni modo, a fronte di un utilizzo crescente della rete fissa per internet, in broadband o ultrabroadband, c'è un telefono fisso in definitiva sovrastato da nuove abitudini di comunicazione che si sono vanno spostando verso il mobile. Su quest'ultimo versante le 92,5 milioni di linee mobili sono comunque diminuite di 1,66 milioni di unità. I 4 operatori infrastrutturati (Tim, Vodafone, Wind e 3 Italia) hanno perso 1,87 milioni di sim, mentre i clienti degli Mvno guidati da Poste Mobile (che ha il 58% di quota degli operatori virtuali) sono aumentati di 220mila unità, arrivando a 6,9 milioni: il 7,5% sul totale.

Leader di mercato nella telefonia mobile resta Tim (32,4%) con leggero incremento annuo (+0,2 punti percentuali), seguita da Vodafone (26,4%) che però ha visto scendere la sua quota di mercato di 0,7 punti percentuali. Di -0,1 punti è stata la variazione per Wind (22,8%) che precede 3 Italia (10,9%) cresciuta di 0,2 punti percentuali. Insieme le due telco, che hanno avviato un processo di fusione, totalizzano una quota del 33,7 per cento.

Per quanto riguarda infine le sim con accesso a Internet, nell'ultimo anno il numero è cresciuto del 15,3% arrivando a oltre 50 milioni di unità. Da dicembre 2011 le sim dati sono passate dal 28,1% a oltre il 54% del totale. Nell'anno concluso il traffico dati risulta aumentato di oltre il 45 per cento.



Nga

● Le linee broadband di nuova generazione (Nga) sono costituite in tutto o in parte da elementi ottici in grado di permettere all'utenza di poter sfruttare servizi di accesso a banda ultralarga con caratteristiche specifiche, come ad esempio più elevato "risultato" rispetto a quelle fornite o già esistenti. Sono considerate linee broadband di nuova generazione quelle in grado di garantire velocità di download superiori ai 30 Mbps grazie a un tecnologie basate perlopiù sull'utilizzo di fibra

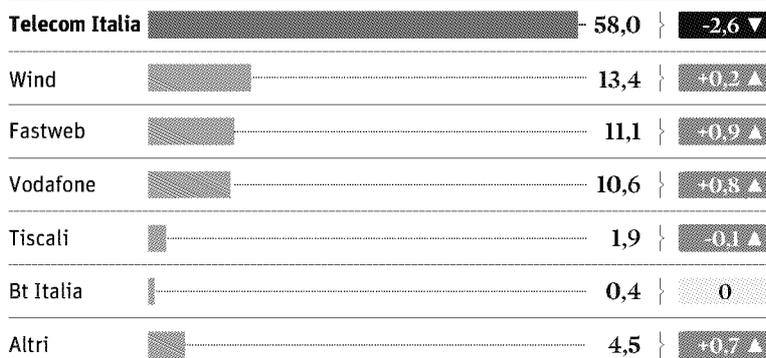
© RIPRODUZIONE RISERVATA



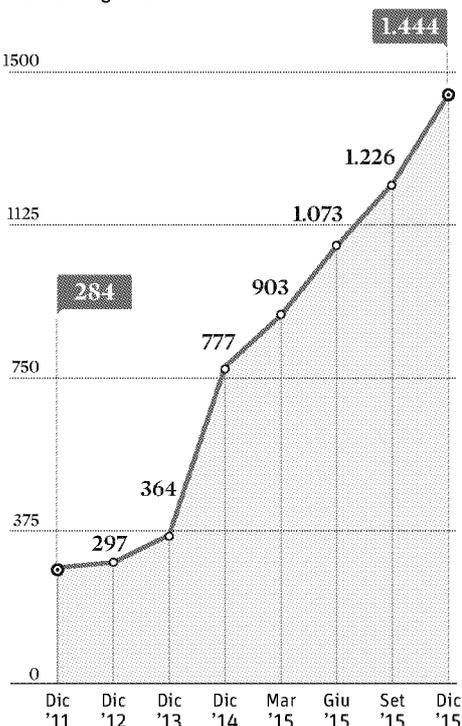
L'evoluzione del mercato

RETE FISSA

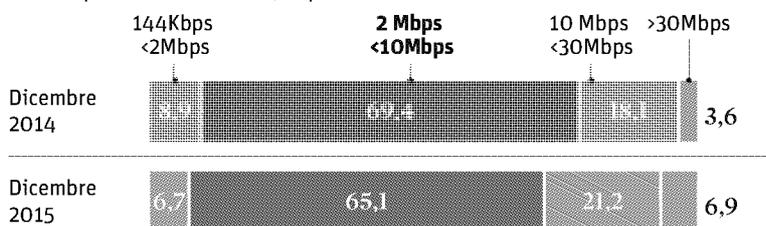
Quota di mercato
Dicembre 2015 in percentuale



Accessi broadband NGA
Dati in migliaia



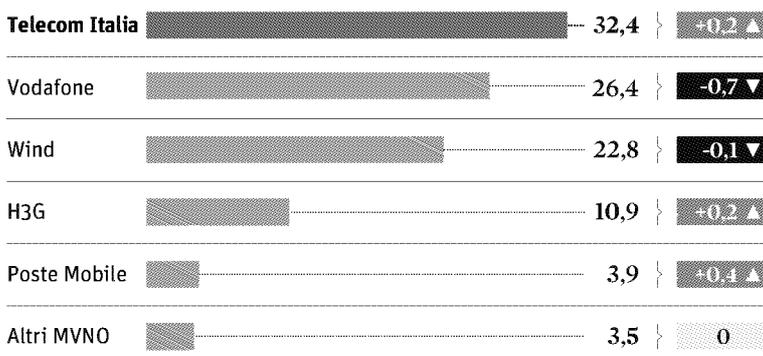
Accessi broadband per velocità
Accessi per classi di velocità, in percentuale



Fonte: Agcom

RETE MOBILE

Quota di mercato
Dicembre 2015 in percentuale



Numero di linee

In milioni

